

EMERGENZA SICUREZZA

Il ministero degli Interni chiede controlli sistematici ma mette in guardia dal compiere retate indiscriminate

Il presidente Basescu chiede di portare la nuova legge italiana davanti all'Europa
Colloquio con Prodi: Tariceanu presto in Italia

Espulsioni, i paletti del Viminale

Circolare ai prefetti: solo provvedimenti motivati. Il presidente rumeno attacca il decreto sicurezza

■ / Roma

NESSUN ABUSO, nessuna retata indiscriminata, tutti i «provvedimenti di allontanamento siano adeguatamente motivati». Il ministro Amato mette nero su bianco la sua «interpretazione autentica» del decreto sulle espulsioni varato d'urgenza dal governo dopo l'omicidio di

Giovanna Reggiani e per il quale è in carcere Nicolae Romulus Mailat. E in una circolare inviata ieri ai prefetti richiama garanzie, efficacia e correttezza. Proprio nel giorno in cui dalla Romania arriva l'accusa del presidente Traian Basescu, che ha chiesto al ministro degli Affari esteri, Adrian Cioloianu, di «discutere di fronte alla Commissione europea delle nuove leggi sulla sicurezza pubblica» adottate da Roma: «Misure improvvisate che generano paura e risvegliano l'odio possono essere inique e possono causare altri effetti rispetto a quelli sperati». La mossa del Viminale - preso anche nelle polemiche tra Fini e Rifondazione e alla vigilia del voto sul decreto - dà una prima risposta «operativa»: nessuna operazione per colpire nel mucchio. La Costituzione come guida di ogni passo preso per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. Anche perché poi - nello specifico - ciascun decreto di espulsione deve passare per il vaglio attento di convalida del giudice di pace. Dunque il ministro dell'Interno chiede controlli sistematici e continuità nell'azione di monitoraggio dei soggetti da allontanare. La circolare - due pagine - raccomanda «la continuità dell'azione, senza far ricorso ad interventi accentuati nel numero, che potrebbero inficiare l'efficacia dei provvedimenti adottati». Nella prima parte spiega le novità introdotte dal decreto legge approvato nel recente Consiglio dei Ministri ed invita i prefetti «ad esercitare i poteri attribuiti loro dalla nuova normativa, adottando iniziative tali da consentire una pianifi-

L'iniziativa di Amato risponde ai timori di Bucarest ma anche ai dubbi della sinistra radicale

cazione degli interventi che li rendono idonei ad individuare quei soggetti per i quali i provvedimenti di allontanamento siano adeguatamente motivati». Il decreto, tra l'altro, indica due modalità per l'espulsione. Nei casi in cui vi siano «motivi imperativi di pubblica sicurezza» il provvedimento di allontanamento è im-

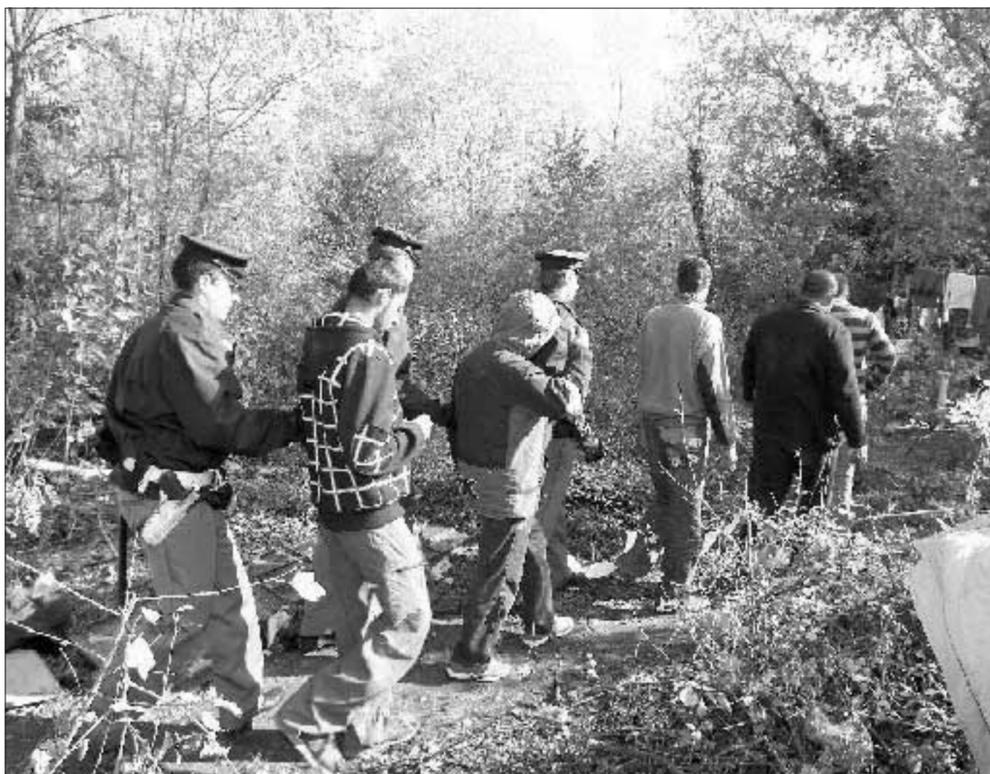
mediatamente eseguito dal questore, come in alcuni dei casi di espulsione che si sono verificati subito dopo la pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale. Altrimenti il provvedimento di allontanamento indica il termine stabilito per lasciare il territorio nazionale, che non può essere inferiore ad un mese dalla data della

notifica, «fatti salvi i casi di comprovata urgenza». Intanto sul fronte dei rapporti Roma-Romania, dopo la protesta formale del governo di Bucarest perché l'Italia «fermi i razzisti» - riferimento al pestaggio di tre cittadini rumeni fuori da un supermarket della capitale - è arrivato il colloquio «rasserrenatore» tra

Prodi e il suo collega Calin Popescu Tariceanu. Per la verità proprio Tariceanu - al termine di una riunione straordinaria con i ministri dell'Interno, della Giustizia e degli Affari Esteri - aveva usato parole dure: «È mio dovere avvertire il mio omologo che la situazione comincia a degradarsi e che questa ondata di xenofobia

va arrestata». Comunque Tariceanu - la «decisione» derivata al termine della conversazione con Prodi - verrà in Italia probabilmente già in settimana per affrontare e discutere sull'«emergenza» relativa alle frange criminali della comunità rumena presenti nel nostro paese.

e.n.



La polizia accompagna alcuni romeni in questura dopo lo sgombero eseguito in un'ex area militare alla periferia di Roma. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL VESCOVO EMERITO DI COMO

Monsignor Maggiolini-choc: «Ci pensa la forza pubblica o ci dobbiamo difendere da soli?»

«Adesso è inutile, o quasi, piangere o irritarsi». Parla con ruvidezza il vescovo emerito di Como, monsignor Alessandro Maggiolini, lui che è considerato tra i più vicini alla lega e sull'immigrazione è sempre andato giù duro. Ora, di fronte ai recenti fatti di cronaca partire dall'omicidio di Giovanna Reggiani, esclama: «Ci deve difendere la forza pubblica che è messa in grado di applicare leggi corrette, oppure siamo costretti a difenderci da noi stessi?». Alla domanda se vi sia il rischio di una «invasione» di immigrati e di xenofobia, risponde con una forzatura: «Di solito si inizia con l'invasione. La xenofobia vien dopo». «Qui,

però, i soggetti interessati - puntualizza - non sono né i rumeni, né gli italiani. Sono il governo italiano e il governo rumeno. Chi ha lasciato entrare in modo pressoché anarchico coloro che oggi si esprimono con la violenza verso il popolo che li accoglie?». «La regolamentazione del flusso migratorio dei romeni, come di altri, doveva essere regolata almeno 15 anni fa. Adesso è inutile, o quasi, piangere o irritarsi. Chi ha aperto le porte agli immigrati in Italia spesso senza documenti o la certezza di un lavoro sicuro, adesso non se la prendano con coloro che volevano una misura e un ordine per una convivenza pacifica» denuncia il vescovo emerito di Como. «Sembrano smemorati come dopo una sbornia al sabato sera. Insomma, ci deve difendere la forza pubblica

che è messa in grado di applicare leggi corrette, oppure siamo costretti a difenderci da noi stessi? Ce lo si dica. Sia chiaro: ci sono molti romeni esemplari per onestà e laboriosità. Senza dimenticare gli italiani». Quanto all'appello del Papa, che ha invitato «chi è preposto alla sicurezza e all'accoglienza» degli immigrati a «garantire i diritti e i doveri», Maggiolini non si lascia convincere: «I potenti hanno i diritti e sanno farli valere. I deboli hanno i diritti sulla carta, ma non sanno a chi rivolgersi per farli valere. Anche perché chi promette i diritti, non li concede poi, nella loro attuazione. Basti pensare agli stipendi e alle tasse. Il Papa parla di garantire i diritti e i doveri - e conclude - Cominciamo dai poveri o dai ricchi?». Tra i poveri - evidentemente - non ci sono gli immigrati.

BENEDETTO XVI

Il Papa: «L'accoglienza per i migranti è un dovere»

■ di Roberto Monteforte

L'accoglienza è un dovere, come assicurare la sicurezza dei cittadini. Se i diritti vanno rispettati, devono essere rispettati anche i doveri. È così che si costruisce la vera integrazione di chi emigra nel nostro paese. Parole chiare, forti e pacate quelle dedicate ieri all'emergenza immigrazione da papa Benedetto XVI a san Pietro dopo l'Angelus. La Chiesa invita a rasserrenare gli animi, a mettere al bando ogni barbaria, ogni reazione cieca ed emotiva, a garantire vera accoglienza e questo vuole dire piena assunzione di responsabilità da parte di tutti: autorità, cittadini, migranti, che vuole dire rispetto puntuale di diritti e doveri. «Auspicio - afferma il pontefice - che le relazioni tra popolazioni migranti e popolazioni locali avvengano nello spirito di quell'alta civiltà morale che è frutto dei valori spirituali e culturali di ogni popolo e Paese». Quindi da Ratzinger viene il passaggio «politico» chiave: «Chi è preposto alla sicurezza e all'accoglienza - scandisce il Papa - sappia far uso dei mezzi atti a garantire i diritti e i doveri che sono alla base di ogni vera convivenza e incontro tra i popoli». Nessuna deportazione di massa, nessun spirito di vendetta, nessuno spazio ad iniziative di ritorsione verso rom o rumeni, nessuna tolleranza verso le ronde armate a caccia di immigrati e ferma condanna verso ogni xenofobia. Ma anche richiamo al rispetto pieno delle regole della convivenza civile, della legalità,



Papa Benedetto XVI. Foto Ansa

della sensibilità e della cultura del paese ospitante da parte di chi emigra. Occorre coniugare accoglienza e sicurezza. Nelle parole del vescovo di Roma non vi sono stati riferimenti al barbaro omicidio della signora Giovanna Reggiani o alla violenta aggressione subita da tre rumeni a Tor Bella Monaca colpiti solo perché «stranieri». Ma il messaggio del Papa è chiaro. Come lo è quello dell'amministratore diocesano di Livorno, monsignor Paolo Razzauti, lo stesso che questa estate concesse il duomo per i funerali ortodossi dei quattro bambini rom morti nel rogo della loro roulotte. Denuncia la reazione violenta, ma non si nasconde i problemi: «La gente ha ragione ad aver paura. Bisogna che lo Stato difenda la popolazione e adotti normative che permettano alla popolazione di sentirsi difesa». «L'integrazione dev'essere vicendevole. Le leggi vanno rispettate». Ieri non si è sentita soltanto la voce della Chiesa cattolica. Si registra anche una presa di posizione dell'Assemblea-sinodo delle chiese evangeliche battiste e valdesi. Hanno chiesto giustizia per la tragica morte di Giovanna Reggiani, ma «spingono ogni spirito di vendetta e di odio» e «si dichiarano fortemente preoccupati per le strumentalizzazioni politiche seguite a questa tragica morte, che hanno già prodotto drammatiche conseguenze di violenza xenofoba e di razzismo».

Chi è preposto alla sicurezza deve garantire diritti e doveri per una vera convivenza

La sorella di Giovanna: «La vendetta non ha senso»

«Come è una cosa ingiusta quella che è successa a mia sorella, credo che sia una cosa profondamente ingiusta che capiti a qualsiasi altra persona. Per cui non ha assolutamente senso, né da una parte né dall'altra, né se questi si chiamino in qualsiasi modo o provengano da qualsiasi paese. La crudeltà non ha senso, in alcun caso». Sono le parole che Paola Reggiani, la sorella di Giovanna aggredita da un romeno e uccisa a Tor di Quinto, ha pronunciato ieri sera nel corso di una conversazione telefonica con il Tg1. Parole che invitano al rispetto della persona umana e alla condanna di ogni violenza che si aggiun-

gono a quelle pronunciate dal marito della vittima, l'alto ufficiale della Marina, Giovanni Gumiero che ha chiesto «giustizia senza vendetta». «Non è possibile - aggiunge Paola Reggiani, che è diacona valdese, riferendosi alla tragedia che ha colpito sua sorella e il resto della famiglia - non si può accettare una cosa del genere». Come pure, aggiunge con chiarezza, non è possibile accettare la vendetta: «La sofferenza dei romeni aggrediti - afferma - credo sia la stessa che proviamo noi e quindi credo che ci sia la necessità di rispettare il dolore delle persone che stanno soffrendo».

Il commento

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Come i nostri lettori ricordano, il giorno dell'assassinio di Giovanna Reggiani abbiamo voluto porre con forza la questione di misure urgenti ed efficaci per dare risposta alla stringente domanda di sicurezza della gente comune, per scongiurare il pericolo che essa venga incanalata e cavalcata da xenofobi e irresponsabili: isolare e cacciare via i violenti, per tutelare sia la popolazione in allarme, sia la parte operosa e onesta delle comunità straniere. Un modo, l'unico modo per sedare i focolai di odio e impedire che divampino. Così estrapolate, invece, le nostre due frasi conducono Spinelli a una conclusione sbalorditiva: esse rivelerebbero l'intenzione della sinistra di accodarsi alla destra razzista «spe-

IMMIGRATI Noi volevamo solo parlare della realtà, nessun accodarsi alla destra

Dove guarda Barbara Spinelli

rando di ricavare guadagni elettorali», e sarebbero addirittura criminogene: «Spesso il capro espiatorio nasce così (...) spesso nascono così i pogrom, come quello scatenato venerdì sera contro i romeni di Tor Bella Monaca». Le aggressioni verbali che intanto la destra ha lanciato in questi giorni contro il go-

Questo giornale ha sempre condotto una battaglia contro la criminalità, grande ma anche piccola. Non sempre è stato capito

verno centrale e l'amministrazione comunale di Roma, che si sono mossi sulla linea che questo giornale ha cercato di stimolare, forse basterebbero per rispondere a un processo alle intenzioni che si basa su una banalità che delude gli attenti e affezionati lettori di Barbara Spinelli: avremmo rotto, scrive, il nostro tabù «buonista». Si potrebbe aggiungere che abbiamo semplicemente scritto le cose come stanno. Attenendoci a un principio di realtà che consideriamo essenziale sia per la buona politica, sia per il buon giornalismo. E cioè, per esempio, abbiamo scritto, e ripetiamo che il particolare «privilegio» di impunità di cui godono piccoli, medi e grandi racket importati e fioriti nella disperazione delle favelas italiane ha prodotto

una evidente e chiara statistica: viene proprio da quei «nuovi europei» il 75 per cento dei reati della cosiddetta microcriminalità nella capitale (e si parla solo di quelli denunciati e solo dei colpevoli identificati!). Ma, rudezza per rudezza, vogliamo anche ricordare che una sinistra astratta e salottiera non comprende, e a volte avverso, negli anni passati la battaglia che, al fianco di magistrati e poliziotti valorosi, una sinistra più concreta e un giornale poco «buonista» come l'Unità hanno condotto contro le grandi forme di criminalità organizzata. Dagli uomini e dalle donne di acuta cultura ci aspetteremo che al cospetto dell'emergenza della violenza quotidiana non chiudessero gli occhi e non perseguissero lo stesso, identico errore.